Nota del Direttore

Questo numero di «Rps» si occupa di temi molto trattati sotto il profilo sia teorico sia delle relazioni negoziali in particolare negli anni '80 e per una parte degli anni '90: quelli della contrattazione degli orari di lavoro e della redistribuzione degli orari fra le persone e nelle varie fasi del corso di vita.

La nostra scelta, volutamente forse un po' fuori tendenza, è stata motivata principalmente dall'intenzione di voler contribuire a reimpostare un dibattito sulla flessibilità che riconsideri al suo interno la possibilità di una flessibilità amica, che interpreti e rispetti le esigenze delle persone, oltretutto naturalmente della produzione. Non senza esserci posti innanzitutto un quesito sulle ragioni della sostanziale sparizione dei temi degli orari di lavoro e dei tempi di vita dal dibattito pubblico italiano (e forse anche europeo). Abbiamo ritenuto che una causa della rimozione del tema della contrattazione degli orari di lavoro dal dibattito sul lavoro e il *welfare* possa derivare – al di là del non trascurabile «effetto alone» di un'impostazione ormai decennale del tema tutta sbilanciata, pro o contro, sulla flessibilità numerica dei posti di lavoro – dall'egemonia di quelle visioni che, oltre ad attribuire un forte primato alla crescita economica in quanto tale, reputano che una difficoltà delle economie europee (e di quella italiana in particolare) sia da attribuire alla minore produttività di sistema indotta anche da una presunta minore quantità di orario lavorato. Per queste ragioni il fascicolo si apre con due saggi che aprono sulla questione della flessibilità a partire da due diverse prospettive. Massimo Paci affronta la questione della natura ambivalente della flessibilità, che se da una parte precarizza i rapporti di lavoro, dall'altra – a condizione di un riallineamento dei sistemi di protezione sociale alle mutate condizioni di prestazione – sembrerebbe poter concedere maggiori possibilità di realizzazione professionale e di sé. Leonello Fronti sviluppa a sua volta un'analisi basata sulla comparazione degli orari di lavoro in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. Dopo aver accertato che il modello occupazionale italiano garantisce un livello di impegno lavorativo superiore alla media europea e la netta perdita di vantaggio dell'economia italiana, il saggio si conclude con l'indicazione di misure mirate di politica degli orari nei luoghi di lavoro, che sono necessarie per la ripresa della produttività.

Le altre prospettive in cui il tema viene affrontato nel fascicolo riflettono questa impostazione di fondo, a partire – in aggiunta – dall'ipotesi che l'Italia abbia espresso, negli anni in cui il tema degli orari era significativo nei negoziati e al centro del più generale dibattito socio-politico, un «modello inconsapevole», in quanto mai forse assunto come tale a differenza di quanto avvenuto per alcune altre esperienze europee, di sviluppo della flessibilità amica. Un modello che andrebbe probabilmente oggi opportunamente riconsiderato in un'ottica di prospettiva. In concreto i contributi si strutturano intorno a tre assi: la riflessione sull'esperienza «storica» di contrattazione della flessibilità in Italia, che abbiamo qui assunto come un'esperienza del tutto positiva e, come appena detto, a nostro avviso tuttora carica di implicazioni valide per il futuro. La riflessione che conclude questa sezione analizza l'idea di flessibilità incorporata nella legge 30 del 2001 di riforma del mercato del lavoro, esemplificando così la distanza fra le due ottiche. La seconda sezione sviluppa l'analisi di alcuni casi-chiave nazionali (non necessariamente considerati in quanto positivi o di successo) e le relative «vocazioni» di questi paesi nei confronti della flessibilità del lavoro. Infine, la monografia affronta il tema attraverso comparazioni trans-nazionali degli orari di lavoro e delle forme regolate non standard di prestazione (ivi compresa l'azione europea di indirizzo, più avanti affrontata anche con un contributo nella rubrica «strumenti») e il tema della cosiddetta conciliazione fra orari di lavoro ed esigenze complessive della vita. Le rubriche, come di consueto, corredano il fascicolo attraverso elementi significativi di specificazione o di declinazione empirica dei temi affrontati.

Nella sezione «fuori dal tema» il contributo di Laura Pennacchi ragionando retoricamente sul dilemma Europa sociale o Europa liberoscambista, si trova in effetti a rispecchiare alcuni temi di fondo dell'impostazione della monografia.

Gli altri due contributi di questa sezione vertono invece su alcuni contenuti e sull'esperienza in sé di un recente seminario tra esperti e parti sociali organizzato dall'Inca, dalla Cgil e dalla Federazione europea delle persone anziane e dei pensionati con la collaborazione dell'Observatoire social européen, sull'applicazione del Metodo aperto di coordinamento alle politiche pensionistiche espresse in sede nazionale.

MLM